

Milano - ambiente urbano

È questo il titolo di una mostra del fotografo milanese Gabriele Basilico (tenutasi alla galleria Diaframma a Milano dal 31.10 al 18.11.1978) e di una piccola pubblicazione, disponibile presso la IGIS edizioni (via Salomone 61, Milano). L'interesse particolare della mostra e del libro ad essa legato non sta tanto nell'aspetto fotografico di per sé (immagini ben curate e stampate, ma niente di straordinario per un professionista come Basilico) o nell'architettura rappresentata, ma piuttosto nell'uso di queste immagini



architettonici possano assumere i connotati dell'assurdo, del malinteso quando vengono immerse nella realtà del paesaggio sociale. Quegli aspetti del tessuto urbano che sfuggono al controllo sia dell'architetto come a quello della popolazione residente testimoniano l'isolamento del primo, e la manipolazione dell'altra. Basilico si serve della fotografia con chiarezza e senza retorica per analizzare questo complesso fenomeno.

La seconda parte della mostra è dedicata alla zona industriale "Vigentina" a sud di Milano. Le immagini dipingono i risultati curiosi, inattesi della crescita industriale spinta casualmente qua e là dalla iniziativa privata, non programmata, con "un'operazione a metà tra la catalogazione e l'archeologia".

In un momento in cui le mostre fotografiche sembrano proliferare, questa di Basilico ci sembra particolarmente utile. L'uso del linguaggio fotografico non solo come produttore di belle immagini ma anche, e forse in primo luogo, come descrizione di una realtà più vasta e più urgente è, per il momento, ancora quasi una novità in Italia. Vogliamo sperare che diventi una tendenza sempre più diffusa, sempre più richiesta e accolta da un pubblico più cosciente e meno disposto ad accettare la fotografia su un terreno esclusivamente estetico, meticolosamente isolata dalla cultura di cui è il prodotto.

Edward Rozzo



non semplicemente come una illustrazione del testo, ma come parte integrale di un discorso complessivo riguardante il popolare quartiere Isola a Milano e la crescita industriale in generale. Come dice Augusto Cagnardi nella sua introduzione alla pubblicazione, "il mondo dell'urbanistica arcigno, impegnato, tutto standard e politica, tenta di aprirsi ad un mondo di fotografi, che a sua volta vuole sconfinare oltre la dimensione della foto di architettura, della foto autonoma, fine a sé stessa. Ne è nata una collaborazione utile per chi vuole capire meglio i problemi della città, per chi non vuole perdere l'abitudine di seguirne le mutazioni, ma soprattutto per chi intenda leggere la dimensione urbana e politica che sta dietro le immagini".

La mostra era divisa in due parti distinte. La prima dedicata al vistoso conflitto tra la realtà dei grattacieli del centro amministrativo e direzionale come venne progettato nel PRG del 1953 e quella radicalmente contrastante del quartiere Isola, una zona popolare di antica tradizione socialista. Come dice lo stesso Basilico, "nelle immagini, i due volti sono contrapposti per esprimere i poli estremi del conflitto urbano, a cui ancora oggi non si è data soluzione". Le fotografie rilevano come la purezza e la perfezione di concetti



Acquerelli e disegni di Oskar Schlemmer

Due anni e mezzo sono stati dedicati alla preparazione di questa mostra per ricordare i novant'anni dalla nascita del pittore Oskar Schlemmer (1888-1943); pochi i luoghi più adatti a riceverla del museo Haus Lange a Krefeld, progettato da Mies van der Rohe per Hermann Lange, noto industriale e collezionista, nel 1928-29.

Il pittore e l'architetto si erano sicuramente conosciuti, anche se i periodi in cui erano attivi al Bauhaus non si sono sovrapposti: Schlemmer lasciò il suo insegnamento alla scuola nel 1929, mentre Mies ne prese le redini come direttore soltanto l'anno successivo, nel 1930.

Pur coprendo tutto l'arco della sua attività di acquerellista e disegnatore, la parte centrale della mostra di Krefeld era dedicata alle opere del periodo Bauhaus, mentre un'altra sezione documentava la proficua ricerca artistica dello

Schlemmer a Breslau dal 1930 fino all'estate del '32.

La mostra (dal 3 settembre al 22 ottobre 1978) era accompagnata da un catalogo illustrato con una quarantina di foto in bianco e nero e altre dieci in colore (copyright Kaiser Wilhelm Museum der Stadt Krefeld, 1978) contenente tra l'altro un'introduzione all'opera di Schlemmer e un saggio intitolato "Oskar Schlemmer come disegnatore", entrambi di Karin von Maur, lo scritto dello stesso Schlemmer intitolato "Analisi di un quadro e altre cose" (apparso la prima volta in "bauhaus, vierteljahrzeitschrift für gestaltung, 4/III, 1929), e una biografia abbastanza dettagliata dell'artista.

Nuovi elementi per lo studio di Le Corbusier

Nella collana "Città e progetto" della Editrice Magma, curata da Francesco Moschini, c'è un libretto dal titolo *35 rue de Sèvres*, di Guillermo Jullian de la Fuente e Anthony Eardley, che raccoglie disegni inediti di Le Corbusier.

Nell'introduzione Eardley segnala assai giustamente che i troppi saggi su Le Corbusier ci fanno scarsamente desiderare l'uscita di nuovi saggi, ma che tutto sommato l'enorme produzione sul grande architetto appare oggi poco in sintonia con le riletture che alla luce delle ricerche più moderne sono state fatte dell'opera dei maestri del Novecento. In questo quadro la pubblicazione di documenti inediti sul lavoro di Le Corbusier può contribuire ad un'analisi di nuovo tipo. L'interesse è poi accresciuto da alcuni elementi: uno degli autori è per l'appunto stato un collaboratore dell'Atelier di rue de Sèvres, ed ha dunque vissuto dall'interno la genesi dei progetti firmati da Le Corbusier; inoltre il progetto del libro è stato pensato e condotto a termine in concomitanza con la realizzazione del padiglione dell'Esprit Nouveau ricostruito a Bologna l'anno scorso, e quindi fa parte di un piano generale di

divulgazione dell'opera dell'architetto elvetico, e di un esperimento didattico di nuovo tipo.

È quanto segnala anche Giuliano Gresleri in un breve intervento nel libro, firmato emblematicamente dal cantiere del ricostruito Esprit Nouveau. Un libro, dunque, che si propone libro di immagini, come raccolta di materiali atti a far avanzare, in altra sede, la ricerca storiografica.

